



DIBATTITO SULL'OMOFobia

«Diritti civili ai gay, opposizione assurda»

Ho letto con sconcertante disagio le due segnalazioni a firma Porro e Bonacci "Reato di omofobia". Gli scritti in questione infatti trasudano, a mio parere, un livore che difficilmente mi spiego. Ma quello che stupisce maggiormente è che essi tradiscono la totale non conoscenza del fenomeno di cui parlano. Sui loro sentimenti e sul grado della loro conoscenza dell'omosessualità ho poco da dire. Invece, come cittadina qualcosa la vorrei dire.

Prima di tutto non capisco come possa la morale cattolica incidere sulle leggi di uno stato laico. Ma soprattutto non capisco perché quella morale debba influenzare i lavori del Parlamento italiano. La legge contro l'omofobia non aveva niente di incostituzionale, come tutti i politici di uno Stato laico dovrebbero ben sapere. È assurdo che si continui a confondere il piano del sentire religioso (ma che religione è quella che istiga

alla discriminazione?) con il mandato politico dei nostri rappresentanti.

In secondo luogo, da persona politicamente impegnata, mi chiedo perché ci si continui a opporre alla promozione dei diritti civili per le persone omosessuali se questi nulla tolgono alle persone che già hanno tali diritti. La triste vicenda dell'affossamento della proposta di legge contro l'omofobia ha dimostrato ancora una volta quanto l'Italia sia lontana dall'Europa. Recuperare tale divario è compito ormai divenuto indifferibile per tutti i cittadini italiani a prescindere dal loro orientamento sessuale o dal loro credo religioso. L'Italia non è l'appendice del Vaticano, bensì uno stato democratico, laico e rispettoso di tutti. Quando saranno fatte leggi adeguate a queste caratteristiche sarà facile garantire il rispetto delle differenze per tutti.

Clara Comelli

presidente Associazione Radicale Certi Diritti

SEGNALAZIONI

25



ISTRUZIONI AI LETTORI

● Scrivere, non superando le 30 righe da 50 battute l'una, con il computer o a macchina; firmare in modo comprensibile, specificando indirizzo e telefono.

● La redazione si riserva il diritto di tagliare le segnalazioni lunghe.

● Le lettere anonime o poco leggibili non saranno pubblicate.

● Il giornale di norma non pubblica le lettere di chi non vuole fare apparire la propria firma.

IL PICCOLO ■ SABATO 31 OTTOBRE 2009

GIARDINO PUBBLICO

Alberi tagliati

Per l'ennesima volta si assiste con impotenza al taglio di alberi di alto fusto nel Giardino Pubblico Muizio de Tommasini di via Giulia, lato via Alessandro Volta. Non credo fosse necessario questo taglio indiscriminato in quanto, come ho documentato fotograficamente è chiaramente visibile che la pianta non presenta al suo interno malanni di sorta.

Gradirei una chiara ed esplicita risposta dai tecnici preposti al controllo di questo depauperamento che avviene un po' dovunque nei nostri giardini e non solo: vedi gli alberi tagliati nel parco della Maddalena, dove tutt'ora regna sovrano il deserto, per non parlare del ippocastano tagliato a suo tempo di fronte al Politeama Rossetti con la promessa dell'amministrazione comunale di un reimpianto a breve, ma fino ad oggi nulla è stato fatto.

Le solite promesse, e non ci si deve stupire se poi la popolazione si allontana dalla politica.

Oscar Ferluga

NORME

L'ALBUM



La prima marcialonga della scuola primaria "Giotti"

CHE COSA DICE LA GENTE

di LINO CARPINTERI



Il ministro "zaia"? È un carro senza ruote...

Peccato che per le parole dei dialetti non sia prevista una data scadenza con annessa autorizzazione a usarle "entro e non oltre" la medesima: si eviterebbero le dichiarazioni di morte presunta emesse, spesso abusivamente, nei confronti di troppe voci ancora vive, anche se le occasioni di sentirle sono diventate sempre più rare. Recentemente a rinverdire il ricordo di un antico termine nostrano sono intervenute le ricorrenti proteste, accompagnate da pianti sul latte versato, in occasione delle quali o a tutela del blasonato Prosecco viene chiamato in causa il ministro per le politiche agricole Luca Zaia. Dell'omografia e omofona voce triestina la cui eco sembrava essersi spenta si occupò Ernesto Kosovitz, ma non senza imbarazzo: infatti, sul finire dell'800 - quand'egli, modesto maestro di scuola, era impegnato nella meritoria fatica di compilare il primo "Dizionario-Vocabolario del dialetto triestino e della lingua italiana" - le idee su "zaia" erano alquanto confuse. Era bensì noto che con

fatti l'espressione "a zaie" corrisponde bensì ai modi di dire "a barche, a barrocciate, a cestoni" da lui correttamente citati, però la "zaia", considerata a sé, rimane un contenitore generico di roba in abbondanza (o anche d'un buon numero di esseri viventi: "una zaia de fioi"), lasciandoci all'oscuro di quel ch'essa sia, anzi sia stata. Può darsi quindi che l'autore del più antico dizionario triestino, non essendo riuscito a individuare, nei testi da lui abitualmente consultati, sinonimi in dialetto o convincenti equivalenze italiane di zaia, abbia pensato che così come "paia" discende da paglia; "maia" da maglia; "medaia" da medaglia e "tovaia" o "tavaia" da tova-glia, non fosse da escludere la validità del ragionamento inverso e, di conseguenza, si potesse far risalire zaia a una "zaglia" della buona lingua magari esistita in un lontano passato e poi scomparsa.

Il discorso sembra filare, ma una settantina d'anni dopo il Rosamoni avrebbe annotato: "Il K. dà come corrispondente italiano "zaglia".